

A margine dei referendum sulla legge 40

Riflessioni filo-cattoliche

PAOLO ARAGONA

La Chiesa del silenzio

In alcuni regimi totalitari, la Chiesa del silenzio è una realtà. Ne sono consapevoli anche i radicali che da anni fanno una battaglia contro gli abusi che nel Vietnam del Nord il regime comunista commette contro il popolo cattolico dei Montagnard. Così come lo sa il vice presidente del Parlamento europeo Mario Mauro, che sta portando all'attenzione delle istituzioni europee la situazione dei diciannove vescovi e dei diciotto preti ancora rinchiusi nelle carceri cinesi. Ma forse il vietnamita e il cinese non sono lingue facilmente abordabili dall'opinione pubblica occidentale e dunque difendere la libertà di espressione religiosa in Paesi così lontani non è poi tanto pericoloso e si fa sempre una buona figura.

Quello che invece ben si capisce è il linguaggio, determinato nella sostanza, del card. Camillo Ruini che invita cattolici e laici a utilizzare il referendum abrogativo, costituzionalmente previsto fin dal 1947 come diritto di espressione diretta del popolo, in una delle sue tre possibili opzioni: l'astensione per far mancare il quorum. Tale strategia non è nuova; lo stesso segretario dei Ds Piero Fassino, in occasione del referendum sull'estensione delle garanzie dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori anche alle piccole aziende, sollecitò l'astensione proclamando che: "se un referendum è sbagliato bisogna ridurne i danni: far mancare il quorum in modo da non pregiudicare misure legislative che affrontino la materia". "Anche questo atteggiamento esprime una volontà precisa prevista dalla Costituzione", che, infatti, "richiede un quorum per rendere efficace il referendum". L'astensione, quindi, non rappresenta la rinuncia all'esercizio di un diritto, né "l'invito qualunquistico ad andare al mare". Si tratta, concludeva Fassino, di un' "astensione attiva".

Quello che si contesta è che il cosiddetto "partito d'oltrerevere" sia sceso direttamente in campo. Ci pare, tuttavia, difficile negare al Cardinale Ruini – che parla come presidente della Conferenza Episcopale Italiana e quindi in rappresentanza della Chiesa italiana – il diritto di dar voce alla libera espressione di una parte della società civile e della cultura italiana, e di intervenire come e quando crede. Contrasterebbe con l'essenza stessa dell'essere liberali, che – come scrive Alessandro Corneli su «il Giornale» – è "un concetto ben più ampio di quello di essere laici".

Quello che sconcerta di più è la posizione di parte del centro-sinistra che, con il presidente dei senatori diessini Gavino Angius – secondo il quale le dichiarazioni di Ruini "ci riportano molto indietro nel tempo, sembra di tornare alla guerra fredda" – ritiene l'intervento della CEI a favore dell'astensione quantomeno inopportuno mentre nel caso dell'Iraq le parole di critica alla guerra del Papa sono state sempre utilizzate come supporto alle proprie posizioni. Come a dire che la Chiesa quando è di supporto al "regime" può anche esprimersi. L'importante è che taccia quando è in dissenso. Già qualche tempo fa ci pensava Filippo Gentiloni, dalle colonne del «Manifesto», a definire la posizione che sarebbe più opportuna per la Chiesa: "meglio una presenza cristiana valida e autentica, ma discreta e silenziosa". Ma più di un secolo di dottrina sociale ha ormai insegnato ai cattolici come popolo in cammino, e non solo a quelli rappresentati dalla, pur autorevole, gerarchia ufficiale o dagli affiliati al pacifismo a buon mercato di don Gallo & C, che la storia non è fatale ma si costruisce con scelte coerenti, coraggiose e consapevoli.

È di questi ultimi mesi un risveglio profondo, quasi un sussulto che ha scosso "la base", stufa di passività e rassegnazione ai venti altrui. Attraverso la rete che articoli e posizioni di insigni studiosi, di scienziati e filosofi, relegati nelle pagine interne dei giornali meno letti e ignorati dai salotti televisivi più esclusivi, hanno cominciato a esprimere tesi e argomenti in contrasto con il *mean stream* circolante sulle corazzate della grande informazione, battendo così la censura delle *lobbies* dei potenti.

La scienza e la libertà di ricerca

Nel 1665, Isaac Newton a causa di una grave epidemia di peste, è costretto a lasciare la sua università e a rifugiarsi nella sua fattoria. Comincia per lui un isolamento che durerà due anni. Ma due anni che, come ci racconta la leggenda della mela che cade dall'albero, frutteranno al grande scienziato inglese la scoperta della più importante legge della fisica, quella della gravitazione universale.

Quale il segreto di tale rivoluzione che ci porta a dire che la scienza moderna parte da lì, con Galileo e tutti gli altri empiristi?

La parola chiave è "osservazione". La scienza parte dall'osservazione del fenomeno (dal greco *phainómenon*: mostrarsi, apparire; nel linguaggio corrente: qualsiasi fatto o evento suscettibile di osservazione o considerazione diretta o indiretta, provocato o meno dall'uomo). La scienza dunque si occupa di capire i meccanismi della realtà a partire da ciò che è reale, in quanto osservabile.

Ma qual è, nelle intenzioni dello scienziato, l'obiettivo ultimo della ricerca scientifica? Sin dall'inizio è stato quello di cercare le leggi che governano la realtà con lo scopo di utilizzare tale conoscenza per migliorare la qualità della vita umana. Non a caso il giuramento di Ippocrate insiste sulla finalità ultima: "In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati, e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario, e fra l'altro da ogni azione corruttrice sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi".

La libertà di ricerca scientifica non potrà allora mai essere come una cambiale in bianco, priva di qualsiasi importo, ma dovrà rispondere della finalità ultima: il miglioramento della qualità della vita umana. Ma a partire dal concetto che il termine di riferimento fondante è "vita umana" e non "qualità".

Dunque non si può pensare che la qualità della vita di uno venga prima del diritto alla vita di un altro. Bisogna sempre considerare quali siano i "costi" di un eventuale miglioramento prima di intervenire. Non si capisce in questo contesto come proprio un certo numero di coloro che hanno promosso i referendum e che suggeriscono il principio di precauzione quando si tratta di "tutelare" dalle biotecnologie melanzane o granoturco, non si preoccupino per nulla di applicare lo stesso principio all'embrione, che è già un programma biologico unico e irripetibile e che darà origine a quel bambino che desideriamo al punto di produrlo in provetta.

Migliorare la qualità della vita non ha dunque una relazione necessaria con allungarne la durata, come vorrebbero i "transumanisti" nel loro pericolosissimo delirio di onnipotenza: "l'infanzia della razza è alla fine e bisogna riscrivere il linguaggio di Dio". Per quanto si possa allungare il brodo, la morte dell'individuo è l'ultima delle prospettive. L'infinito non è alla portata della scienza, in quanto "drammaticamente" non osservabile. Il limite della ricerca è insito nel suo stesso statuto epistemologico: quando la qualità della vita umana viene compromessa, la ricerca va fermata.

La Legge 40, oggetto dei prossimi referendum parzialmente abrogativi, non può definirsi "cattolica", in quanto si discosta notevolmente dalla visione antropologica della Chiesa. La morale cattolica esclude ogni fecondazione artificiale, anche l'omologa, perché l'apertura alla vita è l'esito dell'unione sessuale di marito e moglie; così come il fatto che figli possano nascere da coppie di fatto o la possibilità di eliminare degli embrioni umani, come invece ammette la legge.

Per queste ragioni, per un cattolico l'astensione è una scelta ancora più coerente del votare No, che significherebbe comunque non volerne l'abolizione. Il che, a rigor di logica, vorrebbe dire avallarne i contenuti contrari alla propria morale, mentre astenersi è la più chiara manifestazione di come tale legge non sia stata partorita all'interno del contesto etico e antropologico del mondo cattolico.

Va inoltre ribadito che il passo successivo, dal punto di vista cattolico, riguarda il reale ripristino dell'assunto per cui il concepito si riconosce come portatore di diritti, da estendere com'è ovvio alla pratica dell'aborto. Affermare di non saperlo sarebbe un'ipocrisia. Per ventisette anni ogni prima domenica di febbraio, in occasione della "Giornata per la vita", Giovanni Paolo II, il Papa tanto amato anche da Bertinotti, ha detto sempre le stesse cose.

Ed è questo che, da sempre, dà fastidio tanto da portare a ipotizzare un imbavagliamento della Chiesa cattolica circa le questioni inerenti i temi della bioetica.

In conclusione non posso fare a meno di domandarmi se in una materia così complessa e pericolosa, si possa immaginare un referendum popolare che affidi alle crocette di un questionario a 'scelta meno che multipla' di un cittadino disinformato o male informato, la sorte dell'intero genere umano.